



Pietro Metastasio
L'asilo d'amore



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:



E-text

**Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

www.e-text.it

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'asilo d'amore
AUTORE: Metastasio, Pietro
TRADUTTORE:
CURATORE: Brunelli, Bruno
NOTE:
CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze

COPERTINA: n. d.

TRATTO DA: {Tutte le opere di Pietro Metastasio} volume 2 - Milano : Mondadori, 1947. - 1381 p. ; 18 cm

CODICE ISBN FONTE: n. d.

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 24 novembre 2020

INDICE DI AFFIDABILITÀ: 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità standard

2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

SOGGETTO:
PER011030 ARTI RAPPRESENTATIVE / Generale

DIGITALIZZAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

IMPAGINAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICAZIONE:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Liber Liber



Se questo libro ti è piaciuto, aiutaci a realizzarne altri.
Fai una donazione: www.liberliber.it/online/aiuta.

Scopri sul sito Internet di Liber Liber ciò che stiamo realizzando: migliaia di ebook gratuiti in edizione integrale, audiolibri, brani musicali con licenza libera, video e tanto altro: www.liberliber.it.

Indice generale

Liber Liber.....	4
INTERLOCUTORI.....	7
VENERE, <i>ED AMORE IN ABITO DA PESCATORE</i>	8
CORO DI GENI.....	13
PALLADE <i>E</i> MERCURIO.....	13
CORO DI GENI.....	14
APOLLO <i>E</i> MARTE.....	14
CORO DI GENI.....	14
CORO DI GENI.....	16
CORO.....	22
MARTE <i>E</i> MERCURIO.....	22
CORO.....	23
PALLADE <i>E</i> APOLLO.....	23
CORO.....	23
CORO.....	30
MARTE. MERCURIO, PALLADE <i>E</i> APOLLO.....	30
CORO.....	30
MARTE. MERCURIO, PALLADE <i>E</i> APOLLO.....	31
TUTTI.....	31
LE DEITÀ <i>ED</i> IL CORO.....	34
IL CORO <i>SOLO</i>	34
LE DEITÀ <i>SOLE</i>	34
TUTTI.....	35

PIETRO TRAPASSI
(METASTASIO)

L'ASILO
D'AMORE

Festa teatrale scritta in Vienna l'anno 1732, ed eseguita alla presenza de' regnanti con sontuosa magnificenza la prima volta con musica del Caldara nella gran piazza di Linz, capitale dell'Austria superiore; dove trovandosi allora con tutta la cesarea corte l'imperator Carlo VI per ricever l'omaggio di quella provincia, si festeggiò il 28 d'agosto, giorno di nascita dell'imperatrice Elisabetta, per comando dell'augustissimo consorte.

INTERLOCUTORI

VENERE

AMORE

PALLADE

APOLLO

MERCURIO

MARTE

PROTEO

CORO DI GENI.

La scena si finge presso le sponde di Cipro.

All'alzar della tenda comparirà una piccola scena rappresentante la parte interna d'un antro incavato nelle

viscere d un monte senza soccorso dell'arte. Le reti, le nasse ed altri simili arnesi che penderanno d'intorno, faranno conoscere che il luogo è soggiorno di pescatori. Saranno i sassi che lo compongono ricoperti di musco e d'edera bagnati da diverse acque che, stillando dall'alto, o grondano a guisa di pioggia, o scendono serpeggiando fra le ineguaglianze de' medesimi. Non sarà il luogo rischiarato da altro lume se non da quello che, penetrando debolmente per alcune rotture dell'antro, non giunge ad introdurvi il giorno, ma basta a discacciarne la notte

VENERE, *ed* AMORE *in abito da pescatore*

VEN. Figlio, mia Forza e mia
Unica gloria, unico ben, che fai?
Fuggi, ah fuggi. Non sai
Che tutto a' danni tuoi congiura il Cielo?
Quante volte tel dissi: 'Adopra, Amore,
Adopra co' mortali
L'arco, gli strali, e non turbar gli dèi'?
Perché fanciullo sei.
Molto da te si è tollerato; e tutto
Ti credesti permesso,
Finché l'audacia tua giunse all'eccesso.
Che farai, se la schiera
Degl'irritati dèi

Ti scopre, ti raggiunge, e innanzi a Giove
Prigionier ti conduce? Onde soccorso,
Onde spero difesa? Ognun si lagna
Di qualche oltraggio antico:
E il tuo giudice istesso è tuo nemico.
Deh toglimi al tormento
Di vederti punir! Da queste sponde
Corri lungi a celarti;
Salvati, o figlio: eccoti un bacio, e parti.
Ma tu mi guardi e ridi? In questa guisa
Schernisci il mio timore?
Ah quel riso crudel degno è d'Amore.

AMO. E chi vuoi che ravvisi
In queste spoglie un dio? Deposte ho l'ali,
Non ho benda sul ciglio; al fianco appese
In luogo di faretra
Porto l'umide nasse; e, d'arco in vece,
Stringo la canna e l'amo. In tal sembiante
Di Cipro un pescatore
Dovrà credermi ognun, ma non Amore.

VEN. Fosti, da che nascesti,
Sempre incauto così. Qualunque velo
Ti par che basti a trasformarti: e poi
Ogni giorno succede
Che ti credi nascosto, e ognun ti vede.

AMO. E ben, fuggasi: io voglio,
Bella madre, ubbidirti. A tuo talento
Regola la mia fuga. Ove sicuro
Nascondermi potrò?

VEN. Cerca una schiera
 Di ninfe e di donzelle:
 Confonditi fra quelle; abito e volto
 Simula a lor conforme; orna e componi
 Di modestia e ritegno
 I tuoi sguardi, i tuoi moti, il tuo sembiante.

AMO. Madre, sarò scoperto al primo istante.

VEN. Perché?

AMO. Queste non sanno
 Celarmi un sol momento.
 Con cento segni e cento,
 Sol ch'io lor m'avvicini,
 Mi palesano a tutti. Una loquace,
 L'altra muta divien: questa sospira.
 Quella a' furtivi sguardi
 Volge incauta le ciglia;
 Chi pallida diventa e chi vermiglia.

VEN. Fra' giovanetti avrai
 Dunque asilo più certo. E chi potrebbe
 Distinguerti fra tanti
 Pari a te ne' sembianti.
 Nel genio e nell'età? Come tu sei,
 Instabili e vivaci
 Son questi ancora; e alternan d'improvviso
 E le guerre e le paci, e il pianto e il riso.

AMO. Ma soffrirmi non sanno
 Né amico né tiranno. O de' miei sdegni
 Si lagnano imprudenti, o de' miei doni
 Trionfano indiscreti. È vano, o madre,

Lo sperar che si trovi,
 Per ridurli a celarmi, arte che giovì.

VEN. È ver. L'età matura
 Compagnia più sicura
 È per la fuga tua. Fra gente immersa
 Nelle cure d'onor, che ha bianco il crine,
 Freddo il cor, crespo il volto, austero il ciglio:
 Che d'anni e di consiglio,
 Che di saper, d'esperienza abbonda,
 Nessun dubiterà che Amor s'asconda.

AMO. Quel severo costume
 Conservar non potranno
 In compagnia d'Amor. L'arido legno
 Facilmente s'accende,
 E più che i verdi rami avvampa e splende.

VEN. Potresti... Aimè, s'appressa
 Degl'irritati dèi lo stuol temuto:
 Figlio, Amor, sei perduto.

AMO. Ecco il riparo.
 Le deitadi offese
 Tu corri ad incontrar: simula sdegni
 Contro di me, le lor querele ascolta,
 Detesta i miei delitti,
 Esamina le pene; e tanto a bada
 Tieni ad arte i nemici, infin che altrove
 Io fugga ad occultarmi.

VEN. E come? E dove?

AMO. Lasciane a me la cura.
 Saprò senz'altra guida

Ritrovarmi un asilo: a me ti fida.

VEN. Vorrei di te fidarmi;
Ma per usanza antica
Inteso ad ingannarmi
Io ti conosco. Amor.
Se t'accarezzo amica,
Tu mi prepari un laccio;
Se ti raccolgo in braccio,
Tu mi ferisci il cor. (*parte*)

AMO. Anime innamorate,
Dall'ardor che vi strugge
Respirate una volta: Amor sen fugge.
Come! V'è chi sospira
Al mio partir! Dunque la vita amara
Vi par senza di me? Pena, tormento
Son nomi miei quando con voi dimoro:
Quando parto da voi, pace, ristoro?

Se Amor l'abbandona,
Ogni alma si lagna;
Se Amor l'accompagna,
Contenta non è.
Di chi vi dolete,
Se viver felici
Né meco sapete,
Né senza di me? (*parte*)

(Finito il prologo con la partenza d'Amore, sparisce l'anfro e si scuopre la reggia di Venere piantata sul mare, vicino alle sponde di Cipro. Tutti gli ornamenti, statue e bassi rilievi dell'edifizio saranno figure rappresentanti istorie di Venere e d'Amore, o simboli esprimenti le loro qualità. Innanzi alla reggia suddetta sopra nuvole e carri proporzionati a' caratteri si vedranno Apollo, Marte, Pallade e Mercurio, ed incontro ad essi Venere seduta nella sua conca e tirata dalle colombe. Le Grazie e gli Amori seguaci di Venere vedransi variamente situati nella sua reggia, ed i Geni seguaci dell'altre deità saranno appresso alle medesime vagamente disposti.)

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d'Amore?
Chi palesa Amor dov'è?

PALLADE e MERCURIO

Folli amanti, ah voi tacete
E serbar la fé volete
A chi mai non serba fé?

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d'Amore?
Chi palesa Amor dov'è?

APOLLO *e* MARTE

Belle ninfe, ah v'ingannate,
Dal crudel se mai sperate
Ottener qualche mercé.

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d'Amore?
Chi palesa Amor dov'è?

MERC. Venere, a Giove innanzi
Venga il tuo figlio. Io del supremo cenno
Son portator. De' suoi delitti ormai
Renda ragion. Dov'è l'odio de' numi?

MAR. Il velen d'ogni core,

APO. Amor dov'è?

PALL. Dove s'asconde Amore?

VEN. Nol so. Scherzando meco
Sul margine d'un fonte, o a caso o ad arte
Poc'anzi mi ferì. Pronta a punirlo

Lo sgridai, lo ritenni: a un verde mirto
Con la sua benda istessa
Annodarlo io volea; quando il fallace.
Che perdono e pietà chiedeva in vano,
Scosse le piume e mi fuggì di mano.

PALL Dunque altrove si cerchi.

VEN. Ah no: fermate.

Ei torna a queste soglie
Per uso ogni momento, o la faretra
A riempir di strali, o della face
L'estinta fiamma a risvegliar; né altrove
È facile incontrarlo.

APO. Il suo ritorno

Sarà miglior consiglio
Che qui s'attenda.

VEN. (Ecco sicuro il figlio).

PALL. Ma voi, miei fidi, intanto

A rintracciar correte
Qual nascosto del mondo angolo serra
Il tiranno del cielo e della terra

Se l'orgoglioso
Trovar bramate,
Dov'è riposo
Non lo cercate,
Né dove alberga
La fedeltà.
In qualche petto,
Nido d'inganni,

In qualche core
Pieno d'affanni
Quel traditore
S'asconderà.

VEN. (Il materno timore
Già si rinnova in mei).

CORO DI GENI

Chi sa dir che fu d'Amore?
Chi palesa Amor dov'è?

VEN. Il vostro sdegno, o numi,
Risveglia il mio. Mille ragioni avrei
Anch'io per accusarlo, e mi ritiene
La materna pietà. Per irritarmi
Dite, ditemi voi
Le vostre offese, e di qual colpa è reo.

APO. Di mille. Ei più malvagio
Ogni giorno si fa.

PALL. Tutto sossopra
Sconvolge l'universo.

MERC. Insulta i numi,
Tiranneggia i mortali.

MAR. E quasi ormai
Regola a suo piacere

Della terra il governo e delle sfere.
APO. A me la cetra mia
Temerario involò. La cetra avvezza
A rammentar fra voi
Le grand'opre de' numi e degli eroi,
Era all'anime eccelse
E stimolo e mercede; e in man d'Amore
È ministra dell'ozio,
Del valor seduttrice; e se una volta
Risonar non sapea che Alcide e Achille,
Or non sa celebrar che Irene e Fille.
Che più? Fra il coro istesso
Delle pudiche Muse
S'inoltrò, si confuse, e d'Elicona
Il decoro fugò. L'eroica tromba
D'avvilir più non sdegnò
La superba Calliope a' folli amori.
Intreccia i molli scherzi
Al sacro orror del tragico coturno
Melpomene severa. È fatta legge
L'insania universale; e se si trova
Chi saggio il cor di conservar si vanti.
Stolto si fa, per non parerlo a tanti.

Non v'è chi più sdegni
Del mirto le fronde,
Né voce che insegna
Le strade d'onor.
Turbate son l'onde

Del saggio Ippocrene,
E Apollo diviene
Ministro d'Amor.

MAR. Chi crederia che questo
Temerario fanciullo anche fra l'armi
Ardisse penetrar? L'ire feroci,
Le strepitose voci
D'oricalco guerrier punto non teme.
Scorre in mezzo alle schiere;
Chi accende, chi ferisce;
Ad uno il senno, all'altro il cor rapisce.
Tutti veggo cambiar. Sudò quel forte
A cimento la morte; or trema innanzi
Alla beltà che diventò suo nume.
Chi le temute piume
Svelle dall'elmo, ed a vergar le adopra
Molli sensi d'amore. Altri con l'asta,
Destinata a ferir, su' tronchi imprime
Il nome del suo bene. Eroica impresa
Sembra al guerriero il superar co' vezzi
La durezza d'un core; e, quando ha vinto
Ne trionfa lo stolto,
Come se avesse appunto
Siracusa espugnata, arsa Sagunto.

Prima odiava l'oziosa dimora:
Or, se tromba dal sonno lo desta,
Odia il giorno, detesta l'aurora

Avvilto l'amante guerrier.
Già sognava battaglie, ruine:
Ed or sogna quel volto, quel crine,
Quelle ciglia che apprese a temer.

MERC. Se dell'armi il decoro
Marte difende, io non difendo meno
Gli ornamenti di pace
Che mi rapisce Amor. Fur le bell'arti
Commesse al mio governo; io le educai,
E, mercé la mia cura,
Spesso vinta da lor cedé natura.
Non gli obelischi e gli archi
Fino al ciel sollevati, i marmi impressi,
Gli animati metalli ultimi segni
Furo agl'industri ingegni. Angusti all'arte
Eran questi contini. Ardì taluno
Delle negate piume
Vestir le terga, e per le vie de' venti
Sfidar gli augelli al volo. Unì del sole
Altri in concavo specchio
Gli sparsi raggi, e le nemiche vele
Incenerì da lunge. Altri allo sguardo,
Con doppio vetro in breve canna accolto,
Delle remote stelle
La distanza scemò. Più oltre ancora
Salito de' mortali
L'onor saria, se non rapisse Amore
Tutte a sé le lor cure. Egli maestro

Esercita, erudisce
L'incauta gioventù che in queste scuole
I miglior anni amaramente spende,
E a non saper con tanto studio apprende.

Son le dottrine arcane
Delle amoroze scuole
Saper con chi si vuole
Tacendo favellar:
Intendersi d'un guardo,
Decider d'un sospiro,
E nel comun deliro
Con arte delirar.

PALL. La vigilanza mia
Dall'insidie d'Amor non assicura
L'Areopago, il Liceo. V'entra il fallace
Con le spoglie or di questa,
Or di quella virtù. Confusi i saggi
Non conoscon se stessi. Altri prudenza,
Altri chiama giustizia, altri pietade
La propria debolezza. Empion le carte
Di fole luminose; e il proprio inganno
Propagano in altrui. Leggon gli sciocchi
Che da un'anima bella
Virtù s'impara, o che figura un volto
L'armonia delle sfere;
Che un celeste potere
Tutti sforza ad amar; che furon stelle,

E che appresero, prima
Di vestir mortal velo,
L'anime amanti a vagheggiarsi in cielo.
Né ritrova contrasto
Una scienza fallace,
Per cui sembra virtù l'error che piace.

Onde mai sperar salute
Se, velato in mille guise,
D'una rigida virtute
Tutti i pregi usurpa Amor?
Reo d'un fallo è chi 'l commise;
Contumace è chi 'l difende;
Ma perverso è chi pretende
Anche gloria dall'error.

MAR. E noi di tanti oltraggi
Non faremo vendetta?

APO. E soffrirassi
Che tutti usurpi Amore
Le vittime, gl'incensi
Dovuti agli altri dèi?

MERC. Gelide e sole
Son l'are nostre, abbandonati i templi.

PALL. Di spoglie a noi rapite
L'orgoglioso s'adorna. Invola a Marte
La spada sanguinosa,
Ad Apollo la cetra,
A Diana la face, il tirso a Bacco,

L'egida a me.
MERC. Di contrastare ardisce
Il tridente a Nettuno; al re dell'ombra
Il rugginoso scettro
Della terra colà nel centro oscuro:
Né de' fulmini suoi Giove è sicuro.

CORO

Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.
Scemo ogni core
De' suoi martiri
L'aure respiri
Di libertà.

MARTE *e* MERCURIO

È un falso nume
Che d'ozio nasce,
E che si pasce
Di vanità.
Scherzando accende,
Si fa costume;

Al fin si rende
Necessità.

CORO

Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.

PALLADE *e* APOLLO

Mai non produce
Gioie perfette,
Sempre promette
Felicità.

Grado non cura,
Confonde insieme
L'età matura.
La verde età.

CORO

Cada il tiranno
Regno d'Amore,

Regno d'inganno,
Di crudeltà.

VEN. Giuste son l'ire vostre,
Vindici numi, ed a ragion chiedete
Riparo al comun danno. Il figlio mio
Co' stolti suoi seguaci
Voi però confondete. Egli sarebbe
Ristoro alla fatica,
Alimento alla pace,
Stimolo alla virtù, s'altri sapesse
Saggio non abusar de' doni suoi:
E se diventa poi
Ministro di follie, cagion di pianti,
Non è colpa d'Amor, ma degli amanti.

Varcati col vento istesso
Due navi il flutto infido:
Una ritorna al lido,
L'altra si perde in mar.
Colpa non è del vento,
Se varia i lor sentieri
La varia de' nocchieri
Arte di navigar.

MAR. Occasione o principio
Sia delle colpe altrui,
So che folle per lui
Tutto il mondo si fa. Perisca Amore,

E saggio ognun sarà.

VEN. Miglior consiglio
Io vi propongo, o dèi. No, non si opprima,
Non si distrugga Amor: funesta al mondo
La perdita saria. Sotto la cura
Di rigido maestro il folle ingegno
Impari a moderar. Fanciullo ancora.
Potrà cambiar costume,
E di reo divenir placido nume.

PALL. Chi v'è mai che si vanti
Di scemarne l'orgoglio?

VEN. Il Tempo. A lui
Tu, che ne sei misura, o biondo dio,
Conduci Amor: ne scemerà gli eccessi
L'accorto vecchio a poco a poco; e Amore,
Dolcemente domato,
Non saprà come, e si vedrà cambiato.

APO. Questa de' folli amanti
È la vana lusinga: ognun dal Tempo
Soccorso attende, e si dilata intanto
La fiamma insidiosa. Un lieve fiato
Ieri estinta l'avria; maggior contrasto
Oggi bisogna; alla ventura aurora
È impossibile impresa. A poco a poco
L'alma al mal s'accostuma; il reo costume
Si converte in natura,
E cieca al fin di risanar non cura.

Alla prigione antica

Quell'augellin ritorna,
Ancor che mano amica
Gli abbia disciolto il piè.
Per uso al semplicetto
La libertà dispiace,
Quanto n'avea diletto
Allor che la perdé.

VEN. Dunque in cura allo Sdegno,
Ch'è tuo seguace, o bellicoso nume,
Sia consegnato Amor. Farmaco è spesso
L'uno all'altro velen.

MAR. Sdegno ed Amore
S'intendono fra lor. Benché nemici,
L'un dell'altro non teme;
Son diversi di genio, e vanno insieme

Non è ver che l'ira insegni
A scordarsi un bel sembiante;
Son gli sdegni d'un amante
Alimento dell'amor.
Di sdegnarsi a tutti piace
Perché poi si torna in pace,
E si conta per diletto
La mancanza del dolor.

VEN. Ma la Fatica almeno,
Che tua compagna, o messaggier di Giove,
Amor disarmerà. Dell'Ozio è questa

Implacabil nemica; e l'Ozio solo
Porge l'armi ad Amore.

MERC. Amore inganna
Gli affaticati eroi con minor pena
Che i molli suoi seguaci. Avvezzi questi
Alle lusinghe sue, non facilmente
Gli prestan fé. Ma chi s'affanna e suda
Sol fra cure penose, al primo invito
Credulo s'abbandona. Una sol volta
Che Briseida l'alletti, Onfale il miri,
Già fra l'armi omicide
Vaneggia Achille e pargoleggia Alcide.

Sembra gentile
Nel verno un fiore
Che in sen d'aprile
Si disprezzò.
Fra l'ombre è bella
L'istessa stella
Che in faccia al sole
Non si mirò.

VEN. Di Ragione all'impero
Sottopongasi Amore. Ella il raffreni.
L'ammaestri, il riprenda e lo consigli
Finché Amore ad Amor più non somigli.

PALL. Ei fanciul non intende
Di Ragion la favella: e il buon sentiero
Accennato da lei cieco non mira;

Anzi, mentre delira
Così privo di luce,
La condottiera a delirar conduce.

VEN. E pur fanciullo e cieco
Facilmente dovrebbe
Seguitare una scorta.

PALL. Ah non è sempre
Cieco e fanciullo; e quando men si crede,
Egli assai più d'ogni altro intende e vede.

Parlagli d'un periglio,
Avrà la benda al ciglio:
Una ragion gli chiedi,
Fanciullo Amor sarà.
Ma se favelli seco
D'un'ombra, d'un sospetto,
Già non sarà più cieco,
Già tutto intenderà.

VEN. E pur conviene, o numi,
Una via rinvenir per cui s'affreni,
Non si distrugga Amor. Senza di lui
Che diverrian le sfere,
Il mar, la terra? Alla sua chiara face
Si coloran le stelle; ordine e lume
Ei lor ministra; egli mantiene in pace
Gli elementi discordi; unisce insieme
Gli opposti eccessi; e con eterno giro,
Che sembra caso ed è saper profondo,

Forma, scompone e riproduce il mondo.

Senza l'amabile
Dio di Citera
I dì non tornano
Di primavera,
Non spira un zeffiro,
Non spunta un fior.
L'erbe sul margine
Del fonte amico,
Le piante vedove
Sul colle aprico
Per lui rivestono
L'antico onor.

MAR. Se tu stessa non trovi
Chi raffrenar possa il tuo figlio, avrassi
Indomito a soffrir?

APO. Tempo non teme.

MAR. Sdegno non cura.

MERC. Alla Fatica insulta.

PALL. Non intende Ragion.

MAR. Ciascun di noi
È offeso, e vuol vendetta.

MERC. Il mondo la sospira.

PALLADE e APOLLO Il Ciel l'aspetta.

CORO

Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.

Scemo ogni core
De' suoi martiri
L'aure respiri
Di libertà.

MARTE. MERCURIO, PALLADE *e* APOLLO

È un falso nume
Che d'odio nasce,
E che si pasce
Di vanità.

CORO

Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.

MARTE. MERCURIO, PALLADE e APOLLO

Scherzando accende,
Si fa costume;
Al fin si rende
Necessità.

TUTTI

Cada il tiranno
Regno d'Amore,
Regno d'inganno,
Di crudeltà.

(Nel tempo che si ripete il coro suddetto, si veggono a poco a poco gonfiare e sollevarsi l'onde del mare, le quali cadute, si scuopre in un carro composto di conchiglie e coralli, e tirato da cavalli marini, Proteo con seguito di Nereidi e Tritoni; i quali tutti si vedranno prima sorger dall'acque e poi avvicinarsi alla sponda.)

PRO. Calmate il vostro sdegno,
Offese deità. L'alme celesti
Già del Furor la face
Abbastanza agitò. Tornate in pace.

APO. Si spera in van.

MAR. Di vendicarci è tempo.

PALL. Lo chiede il nostro onore
MERC. Amor si trovi.
PRO. È ritrovato Amore.
VEN. (Aimè! Chi lo soccorre?)
APO. A lui ne guida
VEN. Ah no, ferma.
MAR. T'affretta.
VF.N. Non parlar.
MERC. Non tacer.
VEN. Pietà!
PALL. Vendetta!
PRO. Inutile contesa. Amor non teme
 Gl'insulti altrui. Perseguitato, ei seppe
 Provvedersi d'asilo.
APO. E si ritrova
 Chi difenda costui?
PRO. Voi stessi, o numi,
 Gli sarete fra poco
 E compagni ed amici.
MAR. A lui compagni,
 Che tanto ne disprezza?
PALL. Amici a lui,
 D'ogni virtù rubello,
 Nemico di Rigion?
PRO. Non è più quello.
 Moderato divenne,
 Cangiò costume. Alle Virtudi unito
 Ei si fa saggio; e quelle
 Tra le faci d'Amor si fan più belle.

MERC. In una schiera unite

Come trovar potea

Le disperse Virtù?

PRO. Tutte adunate

Nella cuna d'Elisa ei le ha trovate.

Questa è d'Amor l'asilo:

Ivi corse a celarsi

Per fuggir l'ire vostre. Or che il sapete,

Lagnatevi d'Amor, dèi, se potete.

Non è più d'Amor la face

Alimento di tormento,

Che dispiace, che prepara

A un'amara servitù:

Pura fiamma in lei s'accende

Che non arde, ma risplende;

Che non copre, ma rischiara

Il sentiero alla Virtù.

PALL. Più d'oltraggi non parlo.

MAR. Più vendetta non curo.

APO. Io non m'adiro.

MERC. Io lo sdegno depongo.

VEN. Ed io respiro.

PRO. Già che il natal d'Elisa

Tante risse compone, è giusto, o dèi,

Che sia ne' dì futuri

Sempre celebre e sacro. A noi conviene

Del festivo costume

Istituir la pompa, acciò l'esempio
Al rinnovar dell'anno
Prendan da questo dì quei che verranno.

LE DEITÀ *ed* IL CORO

Sempre, o felice giorno,
Farà con te ritorno
Il giubilo d'ogni alma,
La calma d'ogni cor.

IL CORO *solo*.

Il vaneggiar d'Amore
Era funesto, ed era
Della Virtù severa
Incomodo il rigor.

LE DEITÀ *sole*.

Ma quando nacque Elisa,
Divenne in nuova guisa
E la Virtude amabile
Ed innocente Amor.

TUTTI

Sempre, o felice giorno,
Farà con te ritorno
Il giubilo d'ogni alma.
La calma d'ogni cor.

(Nel tempo che si canta il coro, balzano su la sponda dalle loro conche marine le Nereidi ed i Tritoni, che, intrecciando insieme un allegro ballo, danno compimento alla festa.)